

# Feraudo ribatte sottolineando il rapporto fra la Mare Oceano e l'avvocato inglese Mills

## Navi, fra misteri e polemiche

*Mancini: «La Copernaut Franca riconducibile a un parente di Greco»*

«QUANDO vennero annunciate le prime analisi sui fondali di Cetraro ci dissero che nella zona non c'erano relitti militari». Roberto Grandinetti in conclusione della presentazione nel salone del comune di Cosenza del libro "Le navi dei veleni" edito da Rubettino e scritto a quattro mani con Massimo Clausi, sottolinea forse uno dei punti cardine che ruotano a questa vicenda, il fatto che nonostante le dichiarazioni del ministero dell'Ambiente sono troppi i dubbi ancora non sciolti sulla vicenda delle navi a perdere. Anche se i due autori si ostinano a pensare questo volume come un "istant-book" che fotografa un preciso momento della vicenda, raccogliendo per capitoli le tessere di un mosaico complesso e pieno di rimandi e vicende oscure come l'uccisione di Natale De Grazia, Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, resta il dato di fatto che gli otto capitoli compresi in 126 pagine rappresentano effettivamente il primo lavoro organico scritto sul-

la vicenda delle navi a perdere.

Cunski o no, Clausi e Grandinetti dicono quello che per anni la Calabria ha soltanto pensato, cioè che le nostre terre sono rigonfie di rifiuti di ogni sorta, un mercato redditizio gestito da tante "barbe finte". Clausi lo afferma all'inizio, «il libro è nato come un atto d'amore alla Calabria, con tutti i rischi possibili di un "istant-book" visto che non sappiamo come andrà a finire questa vicenda». La volontà è quella di «lasciare una testimonianza su quello che è successo in questi mesi in Calabria perché la conclusione della vicenda ai nostri occhi - continua Clausi - è sembrato il delitto perfetto. Sullo sfondo della faccenda c'è l'affare di Stato e il Sisde». Nel libro di tutto questo c'è traccia, anzi il filo rosso che congiunge i capitoli è quello di un mistero «come Ustica o piazza Fontana». Insomma "Le navi dei veleni" è un libro che nasce innanzitutto sulle pagine del Quotidiano e poi tra-

sferito all'interno di pagine cristallizzate e accessibili in qualsiasi istante.

«Per farlo - afferma Grandinetti - siamo andati a Cetraro a parlare con i pescatori e dal procuratore Bruno Giordano a Paola. Così come abbiamo analizzato la relazione Brancati sull'aumento dell'incidenza tumorale nella zona della valle dell'Olivea e le rilevazioni radiometriche sul suolo. Al tempo stesso abbiamo dato la parola ad Ignazio Messina, proprietario della Jolly Rosso e dato spazio alle dichiarazioni di Fonti».

I due autori ci tengono a dirlo, Fonti dà solo indicazioni non risoluzioni al problema. Al tavolo dei re-

latori, insieme agli autori, c'è l'assessore alla cultura del comune di Cosenza, Salvatore Dionesalvi, ed il consigliere Giacomo Mancini. Quest'ultimo lancia una sorta di proclama politico che ha preso piede dopo le dichiarazioni della Prestigiaco. «Il danno d'im-

agine per la Calabria è enorme. Questa vicenda a

Cetraro, al contrario di Vibo e Capo Spartivento, può considerarsi chiusa. Fonti non è di certo un pentito affidabile, come non lo è chi ricopre cariche istituzionali e che fin da subito ha emesso sentenze inappellabili». L'affondo all'assessore regionale Greco è palese come le elezioni regionali in arrivo: «molti sanno che la Copernaut Franca che ha fatto i primi rilevamenti è di proprietà di un parente dell'assessore».

I sospetti però ci sono anche sulla "Mare Oceano", il suo armatore infatti avrebbe stretto affari con Berlusconi, non a caso il suo nome appare durante il processo all'avvocato Mills, fatto sottolineato anche da Feraudo di Italia dei Valori. Ma Clausi e Grandinetti nel libro una cosa la dicono chiaramente, non c'è nessuna sicurezza e nessuna verità ufficiale al momento. Forse per qualche risposta bisognerà aspettare una seconda edizione.

v. p.